

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3155 1712

Spurio Postumio
T. S. Gio: Giustino

di pagine 64

Ediz. di Venezia
ved. Frontespizio ed.

Mario Corriani
Co. degli Algarotti.

VALE
GRAMM.
NIANI
ROTTI
33
NO

BRAIDENSE

VM

N. 474.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5153

MILANO

BRAIDENSE

W. G. Ward
G. Ward

S P U R I O

P O S T U M I O

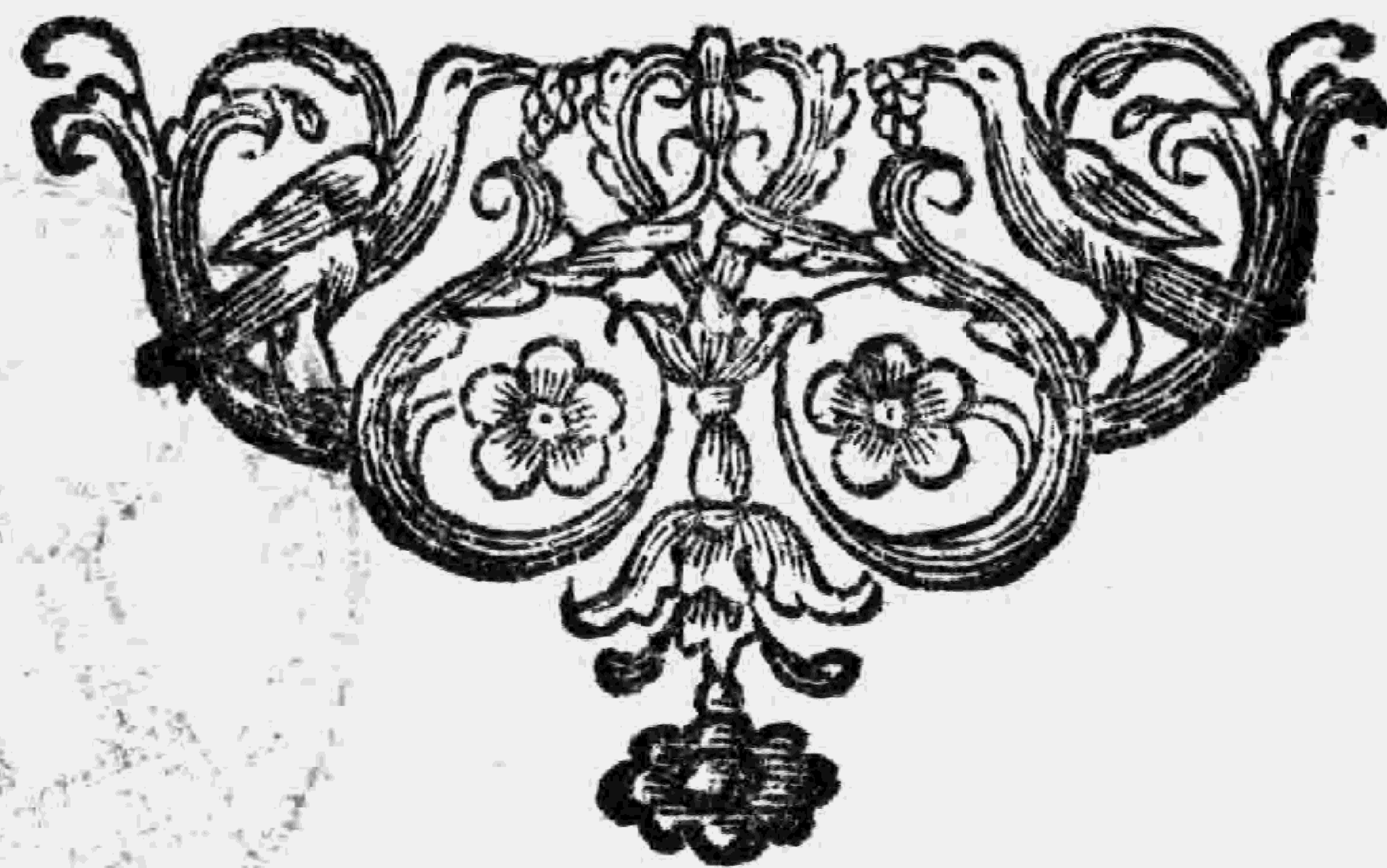
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famosissimo

T E A T R O G R I M A N I

DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1712.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria,
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

FONDA MENTO I S T O R I C O .

R *Inserrato al passo delle Forche Caudine l'Esercito di Roma da Cajo Ponzio Capitano de' Sanniti, fu obbligato Spurio Postumio il Consolo insieme con tutti gli altri Capitani Romani a passar sotto il giogo, e a giurare in mano de' Sanniti la pace. Ritornato l'Esercito a Roma, fu eletto Pub. Filone nuovo Consolo, il quale preso per mano l'affare della pace Caudina, chiamò in Senato Spurio Postumio a render conto della medesima. Non seppe allora Postumio in altra forma difendersi, se non che offerendo se stesso, e tutti gli altri Capitani, che avevano giurata la pace, per essere ri-*

mandati ai Sanniti, e perche
in tal forma restasse libera Ro-
ma da una pace, alla quale non
aveva prestato il Senato l'assen-
so. Questo è il fondamento Isto-
rico del presente Drama, il qua-
le viene diffusamente descritto da
Tito Livio nel Libro nono della
Deca prima, dove si possono leg-
gere i fondamenti di diversi Epi-
sodj, che dallo stesso si sono presi.

IN.

INTERLOCUTORI

ROMANI.

PUBLIO FILONE eletto nuovo
Consolo di Roma.

Il Signor Francesco Vitali.

SPURIO POSTUMIO stato già
Consolo nella spedizione contra i
Sanniti, amante, e Sposo promesso
a Placilla.

*La Signora Margherita Durastan-
ti.*

PLACILLA amante, e Sposa pro-
messa di Spurio Postumio, Sorella
di Publio Filone.

La Signora Diamante Scarabelli.

CORNELIA Madre di Spurio Postu-
mio, e amante di Lucio.

*La Signora Giovanna Albertini det-
ta la Reggiana.*

LUCIO Capo de' Legati, amante di
Cornelia.

Il Signor Bartolommeo Bortoli.

Voce de' Tribuni.

Voce del Popolo.

A 4

SAN.

SANNITI.

CAJO PONZIO Capitano de' Sanniti.

Il Signor Giovanni Paita.

ERENIO Padre di Ponzio.

Il Signor Gaetano Mossi.

La Scena è parte in Roma, e parte vicino alle mura della medesima, ove sono accampati i Sanniti su la fede della pace loro promessa.

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto Primo.

Curia del Senato Romano con Sedia Curule.

Luogo apparecchiato da' Sanniti con archi intrecciati d'Ulivi, e di Palme per solennizzare la pace. Veduta di Roma in distanza.

Nell' Atto Secondo.

Tempio di Giunone con la Statua della Dea isolata nel mezzo: intorno al Tempio molti Buoi, ed Arieti, parte svenati, e parte ardenti. Gran Porta nel mezzo, che si deve aprire per la venuta de' Capitani Romani.

Accampamenti de' Sanniti in riva al Tevere con luogo eminente adorno di trofei per Ponzio. Ponte sul fiume, sopra cui debbono venire i Capitani Romani. Veduta di Roma in lontananza. Sotterranea dalla parte di Roma.

Nell' Atto Terzo.

Da una parte una Porta di Roma; dall'altra molte Tende dell' Esercito Romano. Padiglione di Ponzio con Tavolino, sopra cui sono riposte le di lui armi. Dovrà questo aprirsi, e si vedrà il corpo di guardia

A S de'

de' Sanniti illuminato, è adorno d'armi,
e di trofei. Veduta degli accampamenti
Sanniti.

Balli.

D'Offaggi Romani, che passano sotto il gio-
go; e di Sanniti, che solennizzano la pa-
ce nel fine dell' Atto Primo.

Di Vivandieri nel Campo dei Sanniti, nel
fine dell' Atto Secondo.

OTTAVIO
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

*Curia del Senato Romano. Publio nuovo Con-
sola nella sedia Curule. Postumio, che viene
accompagnato da tutti i Capitani dell' Eserci-
to, spogliato dell' Insegne Consolari, scoper-
to il capo, e disarmato.*

*Coro di Senatori, e Coro di Popolo dalla parte
di Publio. Coro di Capitani, e di Tribuni
dietro a Postumio.*

Publio, Postumio, e Lucio.

Pub. **Q**uesto dunque è il trionfo
Del Vincitore Esercito Romano?
Quegli è il Consolo? Torce

Le onorate pupille
La sempre invitta Roma
Dal funesto spettacolo, e rivolta
A te, augusto Senato,
Che fin' ora vedesti
A' tuoi piedi depressi,
Non i Consoli tuoi, ma i tuoi nemici,
Tinta il bel volto di vergogna, aspetta
Al reo castigo, e ai torti suoi vendetta.

Post. Per salvar l'augusta sede
Dal nemico vincitor,

A 6

Così

Eosì il Consolo ne riede
Carco d'onta, e di rossor.

Pub. Parla Postumio, e lascia

Le inutili querele:

Roma sul labbro mio

Ti addimanda ragion de' scorni suoi.

Post. Se il condur salvi è colpa

Alle spose i mariti, ai Padri i Figli;

Se il togliere alla strage

Le Romane legioni, ò Padri, è fallo,

Son reo, ma d'un delitto

Che salva il vinto, e il vincitor schernisce.

Pub. Ma giurasti una pace,

Che al Popolo Roman la fama oscura.

Post. Giurai, meco giuraro

Tutti i Duci del Campo;

Ma non promise il Popolo Romano,

Non promise il Senato.

Pub. E questo è il tuo delitto.

Post. Posto nel fatal rischio

Di prometter la pace, ò in un sol giorno

Sotto il ferro Sannita

D'abbandonar l'Esercito di Roma,

Se in non perderlo errai, Patria perdona.

Pub. Infelice salute,

Per cui cagione un Cittadin non osa

Svergognato mirare i rai del giorno!

E chi torrà sì fortemente impresso

Il duol dal petto, ed il rossor dal volto?

Post. Chi lo formò.

Pub. In qual guisa?

A un Consolo Roman mentir non lice.

Post. Oda dunque la Patria, oda il Senato:

Io, che solo giurai

Con questi sfortunati,

Però forti compagni,

Al giuramento mio devo la fede.

An-

Andianne tutti al Campo de' Sanniti,

A mantenere la fatal promessa.

Protesti Roma allora

Di non prestare assenso

Alla giurata pace:

Se il nemico vorrà qualche vendetta,

Cada sul nostro capo,

E la morte dovuta

Alla nostra sciagura,

Sia differita sol, ma non sia tolta:

D'una colpa felice

Vadan puniti i rei, ma Roma sciolta.

Luc. Lucio pure avvalora

L'offerta di Postumio; e sul mio labbro

Tutti i Duci del Campo,

Se alla Patria è gradita,

Agli sdegni di Sannio offron la vita.

Pub. Se il Popolo l'approva,

L'inaspettata offerta

Viene a salvar la Patria, e l'onor vostro.

Che dite dunque? Intesi;

Lava il Consolo in piedi, e vede ch'è tutto il Popolo

si getta dalla parte di Postumio approvando l'offerta.

Va in favor di Postumio il vostro voto.

Se il Popolo lo vuol, si faccia, o prodi;

Sento, che fra se stesso

Mormora in lieto suono

Applauso al vostro amor più, che perdono.

Il superbo Sannita ora protetto

Dalla promessa pace è già vicino.

Alle Mura di Roma.

Post. Troverà tosto in vese

Della sperata pace

Un'ostinata guerra; e il Ciel di Roma.

Sarà sempre fatale ai suoi nemici.

Vanne Lucio frattanto a Ponzio, e digli,

Ch

Che Postumio a momenti
Verrà, seco verranno i Duci nostri;
Gli dirai ciò, che chiede
Il nostro giuramento, e la mia fede.
Luc. Vado, e al pari d'ognun son fermo, e forte:
Per amar la mia Patria oltre la morte.
So, che in vigore d'un tuo comando,
O Patria amata, morir si de':
Che un vero amore è amor sol quando
Fa con la morte prova di se.
So, che &c.

S C E N A II.

Postumio, e Publio.

Post. O R via, che più si tarda?
Pub. O Magnanimo desio! Ma d'uopo è prima
Ghieder coi sacrificj, e col tuo voto
Il consenso de' Numi.
Post. Ciò, che salva la Patria, amangli Dei.
Pub. Senza la sacra pompa
Perderesti, Postumio,
Il merito dell'offerta, e perderebbe
Della salute sua la Patria il frutto.
Andiam, Postumio, al Tempio.
Post. Andiam Compagni.
Pub. Ivi il sacro ministro
La pia pompa apparecchi, in cui si mostri
Pari il vostro coraggio ai voti nostri.
Bella gara, che faranno
Il coraggio, e la pietà:
L'uno, e l'altra salveranno
La Romana libertà.
Bella, &c.

SCE-

S C E N A III.

Postumio solo.

Post. **P**ostumio, a quei di Cittadin fedele:
Succedano gli affetti
Di Figlio, e di Marito.
Patria, Madre, e Consorte,
A qual fiero contrasto
L'amor vostro mi chiama!
Necessario è il morir, perche si salva
La libertà di Roma;
Fatal, perche si perde e Madre, e Sposa;
Onde in sì fier cimento,
Di morire infelice,
Di vivere infedele il duol già sento.
Alma, della mia morte
So, che non sei contenta,
Perche vorresti amar.
Taci, che non ti senta
Mai più della mia sorte
La Patria a sospirar.
Alma, &c.

S C E N A IV.

Cornelia, poi Lucio.

Corn. **L**ucio, e Postumio, ah nomi
E di amante, e di Figlio,
Per la vostra viltà troppo funesti!
Ecco Lucio
Luc. Gran Donna,
Eccomi a' piedi tuoi,

Pria

Pria di tornare innanzi al gran nemico,
A purgar col mio sangue il mio destino.

Corn. Ed ancor, Lucio, hai fronte,
Di comparir qual fosti
Vile co' tuoi nemici?
E tal mi rendi un figlio, e tal ritorni
Dell'amor mio, della tua Patria indegno?
Qual sangue, qual ritorno?

Luc. Io ritorno a una morte,
Che toglièdomia un punto e Patria, e Amata,
Dell'amor d'ambeduo mi renda degno.

Corn. Ultima, e vana impresa
D'un'alma disperata,
Che per non esser vil due volte è vile.

Luc. Cornelia, non è vil, nè disperata
Quella morte, che cerco:
Ma almen prima, ch'io mora,
Odi le mie discolpe.

Corn. Che dirai?

Luc. Si doveva alla Patria

Corn. Si doveva morir pria ch'esser vile.

Luc. Una morte onorata,
Col figlio, e con l'amante
Adunque ti potrà render placata.

Corn. Se per questo si tenta,
Lucio, muta consiglio;
Cornelia non ha amante, e non ha figlio.
Per un figlio, nè per un'amante
Una Donna Romana è costante,
Non ha amori più teneri in petto.
Chi l'onore di Roma ha schernito,
In un'alma Romana ha tradito
E di Madre, e d'amante l'affetto.
Per un, &c.

SCE

SCENA V.

Lucio; poi Placilla.

Luc. **T**Orna, Cornelia, ascolta, e sappi almeno,
Che qualunque sia il tuo
Genio d'esser crudele, ò d'esser forte,
Deve placarti al fin la nostra morte.

Pla. Di qual morte giammai teco favelli?
A me, che sposa di Postumio sono,
Ogni voce di morte è già sospetta.

Luc. Di quella di Postumio, e della mia.

Pla. Me lo diceva il cor. Chi ve la impone?

Luc. Il dover nostro.

Pla. E Roma v'acconsente?

Luc. Così salva si crede.

Pla. E il mio Germano, il Consolo?

Luc. L'approva.

Pla. La Madre non si oppone?

Luc. Più degli altri crudel rinunzia al Figlio.

Pla. Dunque Postumio muor, nè si difende?

Luc. Anzi egli muor, perche morire elegge.

Pla. E il soffrirà Placilla? Ah! non al certo.

Sconvolgerò tutta l'ingrata Roma,
Mi getterò del Consolo alle piante,
Rinfaccierò la crudeltà alla Madre,
N'andrò per esso incontro al Fato estremo;
Ma se poi vuol morire, ambi morremo.

Luc. O sposa, e donna amante
Quanto è crudel la Madre,
Non disperar finche Postumio vive.

Pla. Dimmi almeno in qual guisa ei morir deve.

Luc. Per or ti basti, che virtude il guida.

Pla. Quando il guidi virtù, sua morte è certa.
Caro Lucio, tu solo,

C'hai

C'hai virtù ad esso ugual, potrai giovarmi.
Luc. Non dubitar. Lasciami; addio Placilla:
 Sarò suo difensor quanto concede
 L'onor di Roma, e la promessa fede.
 Nò, begli occhi, non piangete,
 L'amor vostro non morrà.

Questo pianto, che spargete,
 A salvarlo basterà.

Nò, &c.

SCENA VI.

Placilla.

Pla. **A** Llor, ch'io mi credeva,
 Coronati d'alloro i miei sponsali
 Portare in Campidoglio
 Il mio sposo, ed onor del sacro nodo,
 Misera, pianger devo
 Tra funesti cipressi
 Gli amori di Postumio ò morti, ò oppressi.
 Se reciso è ancor bambino,
 Infelice muore il fiore
 Pria che giunga ad esser fior.
 Del fior piango il rio destino,
 Perché appunto nasce, e muore
 Come il fiore anche il mio Amor.
 Se reciso, &c.

SCENA VII.

Placilla. Cornelia.

Corn. **P**lacilla.

Pla. Chi mi arresta?

Corn.

Corn. Una assai più di te Madre infelice.
Pla. Non è infelice chi più amor non sente.
Corn. Ma sente sempre amor donna, ch'è Madre.
 Se tu, degli altri al par forse delusa,
 Credi, ch'io voglia il mio Postumio estinto,
 Sappi, che più di te lo bramo salvo.
Pla. Andiamo dunque, e non si tardi; il tuo
 Unito all'amor mio, potran salvarlo.
Corn. Felice te, Placilla, alla cui fede
 La Pubblica ragion non fa contrasto!
 Non è permesso a donna
 Del sangue de' Cornelj, e de' Postumj,
 Atto, che sembri vile:
 Posso salvo bramarlo,
 Ma chiederlo non posso. Eccolo, o figlia:
 Se a me non è concesso
 Accoglierlo da Madre,
 Tu da Sposa lo incontra, e stringi almeno
 Una volta per me Postumio al seno.

SCENA VIII.

Placilla. Cornelia. Postumio.

Pla. **D**olcissimo mio Sposo,
 Alfin salvo ti miro, alfin t'abbraccio.
Post. Dolcezza, che m'uccide!
 Placilla, l'amor tuo,
 Se non del mio delitto,
 Del piacer di vederti almeno è reo.
Pla. Crudel, vuoi tu, ch'io brami il tuo castigo?
 Se ben Roma lo dee, nol può Placilla.
Post. Impara dalla Madre
 La costanza di donna
 Amante della Patria.

Mia

Mia Genitrice, ammiro
 Quell' eccelsa virtù nel vostro petto,
 Che Postumio non ebbe:
 Ma un guardo, un guardo solo
 Gran colpa non faria di Madre amante.

Corn. O Dei, mi s'apre il core!)

Chi tradisce la Patria,
 Tradisce anco la Madre.

Post. Ma chi ripara ancora
 All' onor della Patria,
 Della Madre l'amor placar dovrebbe.

Corn. Qual riparo aver può l'onor di Roma,
 L'onor del nostro sangue?

Post. La morte.

Corn. Quella forse, che temesti
 Dagli acciari nemici?

Post. Che mi fe vil la morte
 Degli altri, e non la mia, quella lo provi,
 Che perdendo me sol toglie l'altrui.

Corn. Una privata, e vergognosa morte,
 Quando pubblico è il male,
 Castiga il reo, ma non compensa il danno.

Post. Postumio già l'elesse.

Corn. E' disperato.

Post. Roma l'approva.

Corn. E' cieca.

Post. E se onorata
 E' la mia morte, e se dal grande impegno
 Sciolto il Popol Roman, lo torna ancora
 Alla primiera libertà?

Corn. Si mora.

Post. Sì, morirò forte,
 E alla mia morte,
 Madre crudele,
 Ti placherai.
 Morrò costante,
 Ma il morto amante,

Spofa

Spofa fedele,
 Tu piangerai.
 Sì, morirò, &c.

S C E N A IX.

Placilla, poi Publio.

Pla. Seguiamo, e si risparmi
 S'Almeno questa pena all' infelice.

Ma qui il Consolo: Meglio
 Sarà tentar qual sia
 Del mio Germano per Postumio il voto.
 Publio, Germano, dimmi,
 Dimmi, che fia del mio
 Adorato Postumio?

Pub. Ei ti lascia onorato,
 Perche averlo non puoi se non che vile.

Pla. Mi è nota la sciagura, e ignoto il modo.

Pub. Odi: Fatta virtù del suo destino,
 Per riparar la libertà di Roma,
 Vittima volontaria

Al ferro de' Sanniti ei porta il capo.

Pla. Che ascolto o sommi Dei!

Pub. Già l'approvò il Senato, ed in brev' ora
 Il tuo pianto è infedel, quant'ora è giusto.

Pla. Et tal si perde un Consolo, che salvi
 Ricondusse alla Patria i Cittadini?

Pub. Salvi è vero, ma vili:

Or, mercè sua virtute,
 N'andranno salvi, e dall'infamia sciolti.

Pla. E tu il primo acconsenti
 A questa qual si sia barbara offerta?

Tu amico, tu Cognato,

In tal guisa lo perdi?

Ab! se si vuol Postumio,

Cer-

Cerchisi in questo seno, in cui pur vive.

Disumanato Publio, io più di lui

Sono rea, perche l'amo, e l'amo salvo.

Pub. Frenale smanie: Ecco Cornelia; impari

Dalla Madre la Moglie ad esser forte.

Pla. Cornelia? Di me al pari il brama salvo,

E se mentire non vorrà gli affetti,

Dirà

S C E N A X.

Cornelia, Placilla, e Publio.

Corn. **D** Irò, che l'amo, e che costante
(Mio cor tu'l fai) per la mia Patria

Pub. Gran Madre! (il perdo.

Pla. Eh nò! Cornelia,
Abbastanza facesti
Prova di tua costanza;
Or che ponno giovarci,
Lascia libero il freno ai dolci affetti.
Meco priega, e scongiura,
Che alfin vinto dai prieghi
E di Madre, e di Moglie,
Del Consolo il rigor forza è si pieghi.

Corn. Non ho affetti, Placilla,
Che non sian della Patria:
Lasciali in pace omai, che se gli desti,
Al reo la pena accelerar potresti.

Pla. Donna crudel.

Pub. Taci, Placilla, e apprendi,
Che in generoso petto
Sempre quel della Patria è il primo affetto.

Segui ad amar costante. *A Corn.*

Lascia un codardo amor. *A Pla.*

Tu della Patria amante *A Corn.*

Di

Di Roma sei l'onor.

E tu con vile affetto *A Pla.*

Del nostro sangue eletto

Tradisci lo splendor.

Segui, &c.

S C E N A XI.

Cornelia, e Placilla.

Corn. **P**lacilla, a che svelar, folle, un segreto,
Che devi custodir cauta, e gelosa?

Pla. Fu desio di giovare al mio Postumio;
La tua costanza il perde:
Tentar volea, se un molle affetto il salva.

Corn. Il perderai per questa via più tosto.

Al pari di te l'amo, e salvo il voglio,

Ma, perdendolo amarlo,

E odiandolo salvarlo è il mio destino.

Pla. Di ciò, che vuoi; non puossi
Odiando amare, e perderlo, e salvarlo.
Peggior di crudeltà, che non offende,
E' pietà, che non giova, e nol difende.

Del Nilo il serpente

Non crede esser fiero,

Perche il Passeggiero

Rimira dolente,

Ucciso che l'hà.

Intendi? Non giova

Mai tarda pietà;

E assai men di questa

Al figlio molesta

Saria crudeltà.

SCE-

S C E N A XII.

Cornelia.

Corn. **A**ndremo dunque a gara,
 Chi pria lo tolga a morte
 Con l'odio, o con l'amore;
 E quello de' due affetti,
 Che a salvarlo verrà, farà il migliore.
 Amor di Figlio, taci un momento,
 Sarai contento
 Del mio rigor.
 Anche la rosa s'arma di spine,
 Ma dalle spine
 Si giunge al fior.
 Amor, &c.

S C E N A XIII.

Luogo apparecchiato dai Sanniti con Archi intrecciati di Ulivi, e di Palme per solennizzare la pace. Veduta delle mura di Roma in distanza. Coro di Ostaggi Romani. Coro di Sanniti, che formano il Ballo.

Erenio, Ponzio.

Eren. **E**Ccoci, o figlio, a Roma,
 Ma non già per le vie, ch'io ti proposi.

Ponz. Pur ci siam giunti; ed ecco,
 Ecco o forti Compagni,
 Delle vostre fatiche il fin prescritto.
 Questo suol non avvezzo
 A verdeggiar, che di Romani allori,

Oggi

Oggi per noi si veste il sen d'ulivo.
Eren. Hai poi certa una pace,
 Che al superbo Romano è di vergogna?
Ponz. Il suo lungo silenzio
 Già della sua viltà certo mi rende.
Eren. Ah Ponzio, voglia il Cielo,
 Che un giorno non ti penta,
 D'aver troppo negletti i miei consigli!
 Tel dissi, ò tutti uccisi,
 O tutti andar dovean liberi, e salvi:
 Non l'eseguisti incauto, e spero pace,
 Perché il Romano tace?
 Mi si rende sospetto
 Questo lungo silenzio, o figlio, e adesso
 Temo un popolo altiero,
 O non beneficato, ò non oppresso.
Ponz. Ei sotto i nostri gioghi è già avvilito,
 Nè può mancar di fede ad una pace
 Stabilita fra noi con giuramento.
Eren. Sia l'esito di questa,
 Uguale alle mie brame:
 Ma chi puote esser vile,
 Esser potrà spergiuro.
 Della pace frattanto
 Tu qualunque sia l'esito, non devi
 Lasciar mai d'esser generoso, e giusto.
 Sappi, che de' tuoi passi
 Spettatore ozioso al Campo io resto,
 Sinche batti con essi
 Il sentier della gloria, e di virtute.
 Non deve un Capitano,
 Sian l'impresse funeste, ò sian felici
 Vincer mai di viltade i suoi nemici
 Chi modesto usar non sà
 Con virtù della vittoria;
 Da superbia, ò da viltà
 Mai non spero fama, ò gloria.

Chi, &c.
S C E-

B

S C E N A X I V.

Ponzio.

Ponz. **A** Mici, in faccia a Roma
 Si rinovi la Scena
 De' difonori suoi, de' vantî nostri.
 Pieghino il vinto collo
 Al giogo punitor tutti gli Ostaggi
 Della vittoria più, che della pace;
 Vendicarmi di lei così mi piace.
 Scuota il capo servil sotto l'asta
 Chi non basta a trattarla pugnando.
 In tal guisa Gradivo punisce
 Chi tradisce la gloria del brando.
 Scuota, &c.

S C E N A X V.

*Ritirasi Ponzio; ed incominciano intrecciando
 il Ballo i Sanniti a far passar sotto i gioghi
 gli Ostaggi Romani. Escono frattanto*

Lucio. Ponzio.

Luc. **D** Unque tanto di fasto
 Fomenta la lusinga d'una pace,
 Più rapita, che vinta?
Ponz. E pace, e servitù son figlie entrambi
 Del valor nostro, ond'è che a nostro grado
 Usar possiam dell'una, e chieder l'altra.
Luc. Ma tanti, e tanti oltraggi

Non

Non ponno andar più lungo tempo impuni.
 Abbastanza sdegnati
 A Caudio già sofferti abbiam gli Dei.
Ponz. Abbastanza non siete ancora oppressi.
 Forse ignora anche Roma il suo destino?
 Senta, e vegga, ch'è serva,
 E che il fasto Romano
 Oggi a Sannio ubbidisce.
Luc. Ubbidisce agli Dei, non a un nemico,
 Che tante volte ha vinto.
Ponz. Alle servili insegne
 Pieghin tutti gli Ostaggi umile il capo,
 E saranno i Sanniti i vostri Numi.
Luc. Chi sottomise al giogo
 Un capo Consolare, in van rinova
 Su cotesti infelici un'onta istessa:
 Ma torneran con maggior scorno un giorno
 Sopra de' vostri capi i vostri gioghi.
Ponz. In faccia de' suoi scherni
 Tanto ardire in un vinto?
Luc. In van lo dici.
 Ma, Ponzio, io quà non venni
 Teco a garrire: Il Consolo m'invia,
 A renderti ragion di sua promessa.
 Verrà Postumio esecutor fedele
 De' giuramenti suoi; tu quì l'attendi,
 E da sua fè qualche modestia apprendi.
 Quale in mezzo dell'onda lo scoglio,
 A te forte Postumio verrà.
 Del nemico sia grande l'orgoglio,
 Cor Romano temerlo non sà.
 Quale, &c.

- T A

B 2

SCE.

S C E N A X V I .

Ponzio.

Ponz. **L**A vostra gioja, o prodi,
 Del vinto Lazio ora succeda all'onte.
 Sotto questi d'ulivo archi superbi
 In fsembianza di Pace
 Vien la nostra Vittoria; ella da Voi
 Chiede la gloria de' trionfi suoi.
 Frema pur superba Roma;
 Dar le leggi al Lazio intiero
 Oggi il Mondo mi vedrà.
 Or ch'è oppressa, vinta, e doma,
 Quel suo capo così altiero
 Roma più non alzerà.
 Frema, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Tempio di Giunone con la statua della Dea isolata nel mezzo : dintorno molte vittime di Buoi, e d'Arieti, parte svenati, e parte ardenti. Coro di Sacerdoti, che vanno compiendo i Sacrificj.

Publio, e poi Cornelia.

Pub. **O** Di, gran Dea, sul labbro supplicante
 Del Consolo Romano
 I Voti della Patria, e fra cent'altre
 Vittime ancor fumanti,
 D'un Cittadino il sacrificio accogli,
 Che per placare il Nume tuo sdegnato,
 Porta su questo altar l'ultimo fiato.

Corn. O di Roma eterni Dei,
 Un momento di costanza
 Date ancora ai voti miei.
 Prego te

Torna Publio, coraggio.

Pub. Popolo fortunato,
 Alle tue giuste preci il Cielo arride.
 Già l'auspicio felice
 Delle vittime tue, fa intiera fede
 Della sorte dell'altra. Or giacchè ognuno
 Con tanta fè la sua salvezza aspetta,

B 3

Venga

Venga la pompa, e si dia fine al voto.

Corn. Publio, invano gli Altari
Fuman caldi di sangue, invan si prega;
Se il reo non muor, non può salvarsi il giusto.
Pub. Cornelia, quel furore,
Che confonde le pubbliche preghiere,
Benche di Madre amante, ora è importuno,
Ciò, che il Senato approva,
E' indispensabil legge;
E ne' Pubblici affari udir si deve
Anzi, che il proprio amor, quel della Patria.

Corn. Perche mi muove appunto
L'affetto della Patria, e il mio non sento,
Questa inutile pompa
In altra, che la salvi, a cambiar venni.

Pub. Arbitrio tu non hai
Su i voleri di Roma, e del Senato.

Corn. Arbitrio ho ben ancor sul figlio mio,
Nè togliermelo ponno
Il Senato, nè il Popolo Romano.
Se la Patria pietosa al reo perdona,
Non lo deve Cornelia; E questa appunto
La vittima sarà, che su gli altari
Della Romana libertà consacra.
O Dea

Pub. Ferma, gran Donna,
Che tua illustre collanza
E' il genio della Patria; e se nol credi,
Mira la sacra pompa.

S C E -

S C E N A II.

*S'apre il prospetto del Tempio, e si vede venire
Postumio con tutti gli altri Capitani Romani
accompagnati dal Feciale in atto d'essere sa-
crificati. Precederanno i Littori con fasci,
e scuri giusto l'uso di Roma.*

Postumio, Cornelia, Publio.

Post. **E** Ccomi, o Madre. (troppo presto

Corn. Ah Publio, ah Roma, ah figlio, ah
Esauditi miei voti!
Veder dunque m'è forza

Ciò, che voler, ma non mirar pensai?

Pub. Cornelia, ecco il momento,
Che sospira la Patria, e che tu brami.

Post. Madre, questa è la morte,
Che, se libera Roma, ancor tu approvi.

Corn. O Patria, o figlio, o amore
In un petto Roman troppo tiranno!
Al sacrificio assento, e non condanno
Quel colpo, che svenar mi deve il figlio;
Ma non creda già il Mondo,
S'ebbi core a bramarlo,
Ch'abbia lumi a vederlo.

Pub. Cornelia,

Post. Madre.

a 2. Ferma.

Corn. Deh lasciate, ch'io parta:
La pubblica salute ora dimanda
Del Figlio il sangue, e non il pianto mio.

Pub. Vieni, che mirar puoi
L'ufficio, che s'appresta, a ciglio asciutto.

Corn. Questa vittima e sangue

B 4

Ch'

Ch' io rimiri, e non pianga?

Roma mi vuol costante, e non crudele.

Post. Madre, questo è il momento,
Che libera la Patria, e non, ch' io moro.

Corn. Come? Morir non devi, e non riceve
Roma la morte tua per suo riparo?

Post. Sì, morirò per la Patria; ma la morte,

O Madre, che tu brami, e forse temi,

La Patria non approva:

Se questa placar deve

I nemici, e gli Dei con noi sdegnati,

Sotto il ferro Sannita,

E non sotto il Romano io morir devo.

Corn. Volesse il Ciel, che Roma andasse sciolta

Dalla pena, che deve al tuo delitto;

Ma l'onorata morte, che temesti

A fronte de' nemici, or più non trovi.

Post. Io, che al Popol Sannita

Solo giurai la sì temuta pace,

Ne vado al Campo, e sul mio capo attendo

Del nemico carnefice la scure.

Corn. E il Senato v'assente?

Pub. Ecco desia

Del suo liberator la grande offerta.

Corn. Postumio non la teme?

Post. La morte altrui, ma non la mia pavento

Corn. Se il Popolo lo chiede,

Se il reo nol teme, e il sacrificio io chiedo,

Alla prima costanza (ahi pena!) io riedo.

SCE.

S C E N A III.

Placilla, e detti.

(*Si.*

Pla. O Dei, che miro! Il mio Postumio è que-

Post. Roma, in questo momento

D'un fedel Cittadin sul labbro esangue

La tua salute, e la mia pena ascolta.

Post. *si presenta alla Dea.*

Pla. Postumio, olà t'arresta, e chi permette,

Plac. lo ferma.

Che l'amato suo sposo

Sugli occhi di Placilla a morir vada?

Pub. Ah Placilla, non vedi,

Che questo tuo furore

Viene a tradir la Pubblica salute?

Pla. Crudel, perche mel togli?

Pub. Il chiedi a Roma.

Pla. La Patria v'acconsente?

Pub. Anzi lo vuole.

Pla. A te dunque mi volgo,

Generosa Cornelia; amor di Madre

D'una sposa all'amor fo, che non cede.

Corn. Pur troppo è ver.) Placilla, ti rammenta,

Che tu ancor sei Romana, e che conviene

Obbliar per la Patria, e figlio, e sposo.

Pla. E tu pur m'abbandoni? A voi m'appello,

O Numi della Patria, e vi dimando

Ciò, che, vostra mercede, ancora è mio.

Post. Placilla, tuo non son, son della Patria;

E sin che premo della Dea l'Altare,

Più toccar non mi puoi senza delitto.

Lasciami, e non fia poco,

Che nel piacer della comun salute

Il dolor di lasciarti abbia pur loco.

B 5

Pla.

Pla. German, tu non rispondi?
 Madre, tu ti confondi?
 Sposo, tu m'abbandoni?
 Numi, che fia di me?
 Tacete? Si cerchi
 Altrove pietà,
 Che Roma non ha
 Più Numi, nè fè.
 German, &c.

A Pub.
A Corn.
A Post.
Alla Dea.

S C E N A I V.

Postumio. Cornelia. Publio.

Post. Sventurata Placilla!

Pub. Nò, Postumio:
 Sovvengati, che sei
 Sacrato al Nume, e alla salute nostra.
 Non dei con molli affetti
 Il rito profanar de' voti tuoi;
 Oltre quel della Patria,
 Non si fa, ch'altro affetto abbian gli Eroi.

Post. E per la Patria appunto
 Più della vita a me gradita, e cara,
 Il sacrificio mio porto su l'ara.

Come vittima ferita
 All' Altar, gran Dea, ne viene,
 A spirar l'ultimo fiato;
 Così a piedi del Sannita
 Corra il sangue di mie vene,
 Per placar tuo Nume irato.
 Come, &c.

Così Postumio prega, e così seco
 Pregano tutti i suoi forti compagni,
 Che con faccia giuliva
 Vanno a morir, purchè la Patria....

Popolo. Viva.

SCE-

S C E N A V.

Si vedono venire i Tribuni per opporsi alla dedizione di Postumio.

Lucio. Postumio. Publio. Cornelia.

Voce dei Tribuni. Viva Postumio, viva.
Pub. Quali voci, o Quiriti?

Voce dei Tribuni. Viva Postumio viva.

Pub. Quai romori, o Romani?

Luc. Del Popolo i Tribuni

Mossi da religione, ò da viltade,
 Gridan, che il Magistrato
 Sacri gli rende in guisa,
 Che non ponno ai Sanniti essere offerti:
 Nè paghi poi d'esser codardi, e foli,
 S'oppongon con tumulto
 All'offerta del Consolo, e alla nostra.

Pub. Nè li move l'esempio? Olà, Tribuni.

Siete voi quegli stessi,
 Ch'approvaste del Consolo l'offerta?
 Perchè non v'opponeste
 Al voto di Postumio?

Perchè pria generosi, ora codardi?
 Sacri vi rende il Magistrato? E' vero:

Ma sacri or siete, e tali
 Non foste allor, che all' Asta de' Sanniti
 Piegaste la cervice?

Non fu bastante un giogo
 A profanarvi il capo? A te, Littore;
 Snuda loro le spalle

Disciogli i Falci, e sieno

Battuti dalle verghe,
 Esempio di gattigo ai contumaci;

B 6

II

In tal guisa avviliti, e profanati
In balia del Nemico indi sian dati.

Il Littore scioglie i Fasci: Post. lo ferma.

Post. Nò, ferma, che non vogliono, già il vedo,
Esser vinti in tal guisa.

Dal Consolo incomincia,

O Littore, l'impiego:

Andare al sacrificio

Veggan me pria legato,

E il mio esempio lor mostri

A coprir la viltà col Magistrato.

Che più tardi?

al Littore.

Pub. Eseguisci.

Il Littore lega le mani a Post.

Luc. Rallenta le ritorte

Alla man Consolare.

Post. Stringi pur, forte stringi,

Acciò l'offerta mia sia piena, e giusta.

Che ne dite, o Tribuni?

Popolo, che ne dici?

Piacciono in questa guisa

Per tua salute il Consolo, e i Tribuni?

Popolo. Piace.

Post. Dunque, se piace,

Resti chi teme, io vado;

Chi hà in petto cor Roman meco ne venga;

Che queste l'orme son, con cui primiero

Il Consolo per voi batte il sentiero.

Corn. Senza piangere ancor, ciò miro, e sento?)

Una virtù per forza è un gran tormento!)

Pub. Postumio, tua virtù, mira, gli ha vinti:

I Tribuni si gettano dalla parte di Post.

Già già vengono tutti,

Deposto il Magistrato,

L'orme a seguir, che col tuo esempio additi.

Col Feciale Romano or vanne al Campo:

Ivi a nome del Popolo, e di Roma

Svela

Svela del tuo coraggio,

E del nostro riparo il gran segreto;

E in vece della pace

Intima a Sannio un'ostinata guerra.

Post. Andiamo. Patria, Amici, Madre addio:

Questo tenero sguardo

Sia l'ultimo congedo; io non t'abbraccio,

Perche queste ritorte

Già mi fanno sapere,

Che non devo abbracciare altri, che morte.

Patria, Madre, rimirate

L'olocausto dell'amor;

Se in tal guisa vi placate,

Più non sento alcun dolor.

Patria, &c.

S C E N A VI.

Publio. Cornelia. Lucio.

Pub. **T**U resta, illustre donna, e non esporre
La tua costanza a rischio ancor più certo;
Che a quel del figlio tuo pari è il tuo merto.

Ti sovvennga, che sei Madre,

E che il sangue ha il suo vigor.

So, che sei costante, e forte

Per donare il Figlio a morte,

Ma so poi, che l'ami ancor.

Ti sovvennga, &c.

S C E

S C E N A VII.

Cornelia. Lucio.

Luc. **C**ornelia, forse piangi?
 Questa è la prima volta, che ti vedo
 Segnar di molli lagrime le guancie:
 Ma non ci vuol, crudel, meno di morte
 Per trar dagli occhi tuoi stilla di pianto.
 Se son mie quelle lagrime, contento
 Abbandono, tel giuro, e Roma, e vita.

Corn. Serbala a miglior uopo.

Luc. La serbo per la Patria; ma se viene
 Delle lagrime tue meco una sola,
 Di perderla per lei non ho più il vanto.

Corn. Ah Lucio, io posar devo
 Una stanca virtute entro il tuo seno.

Luc. Mi servirà a morir più generoso.

Corn. Anzi con questa in petto, perderesti,
 O fotte Cavaliere, il tuo coraggio.

Luc. Io ben conosco a prova
 Tua severa virtù.

Corn. Non è più tempo.
 Alma, che veste a forza
 Una virtù non sua, tosto la perde.

Luc. Un'anima Romana
 Ha tutte le virtù per suo retaggio.

Corn. Ma non di donna: ascolta.
 Tutti m'agitan, tutti
 Gli affetti d'una Madre, e d'un amante:
 Sembro costante, e sono vil; son finti
 Gli odj contro di te, contro del figlio:
 Rei v'amo, ed innocenti, e v'amo in guisa,
 Che a rischio di viltà salvi vi voglio.
 Queste son le virtù, che nutro in petto;

Le

Le depongo nel tuo,
 Perché a morire intrepido ti porti.

Luc. Cornelia, intendo, tenti
 Con cimento fatal la mia costanza.

Corn. Non tento una virtù, ch'è troppo salda
 In un petto Roman, tento il tuo core.

Luc. Tenti un cor, che non chiuse
 Le cicatrici ancor de' primi affetti;
 Troppo debole è agli urti.

Corn. Or, Lucio, io chiedo
 L'ultima prova del tuo amor. Si vada
 A liberar la Patria,
 Ma si cerchi ogni strada

Che Postumio non mora;
 Questo è il grande segreto, che dal seno
 Esser svelto non dee se non col core;
 E se mi rendi il figlio, o valoroso,
 T'accolgo fra le braccia amante, e sposo.

Sarai mio, volto amoroso,
 Sarò tua, caro mio ben.
 Sarò amante, farai sposo,
 Se mi rendi il Figlio al sen.
 Sarai, &c.

S C E N A VIII.

Lucio.

Stravaganza crudel del mio destino,
 Che si vada a morire, e non si mora!
 Meglio, o Donna crudele,
 Saria morirli a piedi amato, amante,
 O pur, senza il tuo amore,
 Sotto il nemico acciar cader costante.
 Due forti nemici mi pugnano in petto
 Amor', e virtute.

Se

Se vince virtute, tradisco l'affetto ;
 Se vincel'affetto,
 Tradisco la Patria, che brama salute.
 Due, &c.

S C E N A IX.

*Accampamenti de' Sanniti, con luogo eminente
 adorno di Trofei per Ponzio. Gran Ponte
 sul Tevere, che attraversa la Scena. Veduta
 di Roma in lontananza. Sotterranea dalla
 parte di Roma, donde deve uscire Placilla*

Ponzio, poi Placilla.

Ponz. **U**Na pace, ch' è figlia del brando,
 Ad un vinto dà pena maggior.
 Poco cale si mieta pugnando
 Un' ulivo, o pure un' allor.
 Una pace, &c.

Sanniti, è questo il loco,
 In cui la prima volta
 Roma le leggi avrà da' suoi nemici.
 Ma chi è costei, che intrepida passeggia
 Fra gli sdegni Sanniti?

Pla. Romana sono, e di Postumio sposa.

Ponz. Due gran delitti hai teco,
 Da cui se non t'assolve
 La beltà del tuo volto,
 Sei del rischio comune, o Donna, a parte.

Pla. Se non trova il mio volto
 Pietà, che per se stesso,
 Della pietà, che trovo, oggi son rea.

Ponz. E tale appunto sei.

Pla. Già non vengo innocente.

Ponz.

Ponz. Ponzio, qual mai tu accogli
 Una donna nemica?
 Sarebbe forse amore,
 Che di pietade per costei ragiona?
 Ricordati, che devi
 Punir, dovunque il trovi il Roman sangue:
 Devi Roma odiar; ma nò in quel volto.

Pla. Già mel diceva il core,
 Che in petto d'un Sannita
 Non risiede pietà, che non sia rea.

Ponz. Parla.

Pla. Non vo' pietà, sveglia i tuoi sdegni.
 Io son Romana, io son di Publio suora:
 E' del Consolo il sangue
 Quel, che mi bolle in seno,
 Del Consolo, che toglie
 Di vittoria, e di pace a te la speme.

Ponz. Più m'alletta il suo sdegno.

Pla. Sappi, che il mio Germano
 Col Senato Roman sdegna la pace;
 Sappi, che a te vengon di Roma i Duci,
 Perche di lor tu prenda
 La vendetta, che piace al tuo furore.

Ponz. Gran cose esponi, o donna, ed altro labbro
 Forse, che il tuo, non le direbbe impune.

Pla. Per quello di Postumio
 Io ti presento un capo,
 Se non del suo più reo, non innocente;
 Gusta in questo mio sangue,
 Gusta il piacer d'una miglior vendetta.

Ponz. Quanti possenti assalti in un momento!
 In favor del mio sdegno
 Molto dicesti, e molto
 In favor di pietà parla il tuo volto.

Pla. Si avanzano i Romani;
 Se tardi un sol momento,
 Perdi vendetta, e pace.

Ponz.

Ponz. Che risolvo?)
 S'è ver, che mi deluda)
 In tal guisa il nemico,)
 Avrò in mano un'acquisto,)
 Con cui ritorni in danno
 Del nostro ingannator lo stesso inganno.)
 In virtù del tuo volto
 Gran parte de' suoi sdegni
 Depone il tuo nemico;
 Il vincitor di Roma, o bella, hai vinto.

Pla. Vittoria sfortunata,
 Se Postumio non è di questa il prezzo.

Ponz. E Postumio sarallo; il cambio accetto.
 Or non dirai, che in petto d'un Sannita
 Non risieda pietà, che non sia rea.

Pla. E' rea, se tal pretende
 Usurparsi il mio core.

Ponz. Difesa inopportuna;
 Io per questo ti cedo la ragione
 D'un capo Consolare, e nel contendi?

Pla. Recai capo per capo, e sul mio core
 Un nemico giammai non ha ragione.

Ponz. Nemico, che compiace, di nemico
 Perde l'essere, e il nome.

Pla. Se spero di placarmi,
 Tienti, o lascivo, un dono,
 Che a nome di Postumio ancor rifiuto.

Ponz. Ciò, che donai, più non ritolgo. Vedi,
 Viene Postumio ad eseguir l'inganno.
 Soldati, sia in disparte ai cenni miei
 Custodita costei.

Pla. Empio, lo so, son rea con te,
 Ma sol perchè,
 Perchè a te piace questa beltà:
 Sveglia il tuo sdegno contro di me,
 Ma non sperare giammai pietà.
 Empio, &c.

S C E N A X.

Si vedono venire sopra il Ponte del Tevere i Capitani Romani preceduti dal Romano Feciale con le mani legate, con mesto suono di trombe sordine, e con l'Insegne per terra. Ponzio va a sedere sopra il luogo destinato, per ricevere i Romani.

Ponzio. Postumio, e Lucio.

Ponz. **A** Bbia tregua un momento anche il mio
 Duci, la vinta Roma oggi si porta
 Del suo nemico ad eseguir la legge.
 Con qual funesta pompa
 Viene il Romano ad incontrar la pace?
 Oggi Roma mi dà più che non chiedo;
 La vo' amica, e vien serva? Olà Quiriti,
 A stabilir la già promessa pace,
 O alla primiera servitù tornate?
Il Feciale slega Post. il quale slegato dà un calcio al sudetto Feciale.

Post. Scioglimi omai, Ministro.
 Fermati: or son Sannita;
 E come tal con quest'oltraggio offendo
 La ragion delle Genti, ond'abbia Roma
 Un più giusto pretesto alla vendetta.

Ponz. Io v'ebbi ancora, e disarmati, e vili
 In simil guisa in mio poter: Qual dunque
 Torni Postumio? Parla.

Post. Vengo, qual tu mi vuoi, sciolto, ò cattivo:
 Ma pria ne vengo a mantener la fede
 De' giuramenti miei; vengono tali

I Legati, i Tribuni, e i Capitani.

Ponz. Pace giurasti.

Post. E pace

Disarmato in tal guisa io ti mantengo.

Ponz. Giurasti per la Patria.

Post. Roma, che non assente

Ai nostri giuramenti, a te m'invia

Per lei nunzio di guerra, e non di pace.

Ponz. Così tradisce il Popolo Romano

Le mie giuste ragioni?

Qual vantate, o superbi, alma onorata,

Se si rompe una fede

Giurata in man del vostro Vincitore?

Post. Benche molto a un tal nome anche ti resti

Roma, che non promise,

Non ti manca di fede.

Ponz. E il Consolo, e i suoi Duci?

Post. Non era in lor potere

Di giurar per la Patria.

Ponz. E Roma obblia,

Che Vincitor discreto

Non usai crudeltà nella vittoria?

Post. Sovente chi mal usa

D'un sicuro trionfo,

Delle perdite sue tosto si lagna.

Ponz. Con tal fasto rinfacci

Una pietà, che ti donò la vita?

Vili, codardi, e senza fè, credete

Forse tornare un'altra volta immuni?

Post. Eccomi in tuo potere; ecco i compagni

Rei, ma di aver la Patria al fin salvata.

Ponz. E soffre la tua Roma,

Che vengano a morir tanti innocenti?

Post. Non mancano alla Patria

Alme più generose, e più felici.

Ponz. Ma voi, credete forse

Col sangue di placar gli Dei sprezzati?

Post.

Post. Non disprezza gli Dei

Chi non manca di fede al giuramento.

Ponz. Non sia mancar di fede,

Giurar la pace, ed intimar la guerra?

Post. Tel dissi, chi giurò te la mantiene.

Ponz. Ah scelerati! Sempre

Qualche onestà copre le vostre frodi;

Tali foste co i Galli,

Tali con i Toscani, e tali ancora

Da stupirsi non è che siate adesso.

Non vuol darmi la pace il tuo Senato?

La tenga pure; ma si torni a Caudio;

Questo è il dover, non che da una percossa

Un' Uomo Consolar cerchi pretesti

Indegni d'un fanciullo. Andate pure;

E in pena dell'inganno andate infami.

Scioglieteli o Littori. Hò risoluto;

L'offerta non accetto, e vi rifiuto.

Si partono i Romani slegati.

Post. Dunque sì poco a sdegno

Ti muove un tuo nemico, uno, ch'è reo

Di toglierti di mano una vittoria?

Perchè non si ritrova in mezzo a tanti

Vincitori delusi almen la morte?

Perchè?

Ponz. Costei tel dica.

S C E N A X I .

Ponzio presa Placilla per un braccio la presenta a Postumio, e si parte.

Placilla. Postumio, e Lucio.

Post. **A** Hi vista più crudele della morte!

Tu qui Placilla? E come

In mano de' nemici? Io mi credeva,

Che, dopo la mia offerta,

Fosse

Fosse la maggior pena il non vederti;
Ma trovo, che il vederti è il mio tormento.
Chi quà ti trasse? Dimmi.

Pla. Mi ci condusse amore.

Post. Ah sconsigliato amor! Ma per qual fine?

Pla. Per salvare il tuo capo offrendo il mio.

Post. E non vedi, che questo

E' un perdersi ambedue?

Pla. Io sola son la vittima; l'accetta

In vece del tuo capo il tuo nemico:

Tu va libero, e sciolto, e me quì lascia

Contenta nel piacer di tua salvezza.

Post. Se lo sperì, Placilla, in van lo sperì;

Non vuole l'amor mio, nè il mio coraggio,

Che ti lasci a morir.

Pla. Postumio, questa

Non è la sola, ò la maggior sciagura.

Post. Già me lo dice il cor, tu temi al certo

Del Sannita l'amor più, che lo sdegno.

Pla. Mia infelice beltà! Già ne son certa.

Post. E vuoi, che t'abbandoni?

Pla. Inutil resti.

Post. Sempre giova al suo amor chi lo difende.

Pla. Ah che mal si difende un' infelice!

Post. D'un' infelice la difesa è morte.

Pla. La morte tua nulla a me giova. Ah parti,

Parti, s'ami Placilla.

Hai così poca fede a un cor Romano,

Che non sappia incontrare

L'estremo Fato suo senza il tuo ajuto?

Post. Placilla invan mi tenti.

Pla. Sconsigliata costanza!

Avvalora tu Lucio i detti miei.

Luc. Che più a dirli mi resta?

Signor, dunque sì vile

E' il dono di Placilla?

Pla. Dunque m'ami sì poco,

Che

Che sin la vita di mia man rifiuti?

Luc. Il perdersi è viltà.

Pla. Rischio è l'indugio.

Luc. Chiedasi a Publio.

Pla. Al mio German.

a. 2. Soccorso.

Luc. Ti vegga Ponzio armato.

Pla. Anzi che vile,

A chieder nõ.

Luc. Ma ad acquistar la Sposa.

Pria, che cedere al tuo Fato,

Tenta questa illustre prova.

E' un morir da disperato

Quel morir, che nulla giova.

Pla. Se per vincere il tuo Fato

E' la morte unica prova:

Il morir da disperato

E' un rimedio, che non giova.

Pria, che &c.

Post. Ma, chi assicura intanto

Placilla dal furore

Di un lascivo crudel? Chi la difende?

S C E N A XII.

Erenio, e Detti.

Eren. IO.

Post. I Chi sei tu? Qual contra Põzio hai forza?

Eren. Erenio di lui Padre.

Fui Capitano de' Sanniti un tempo,

E se lo fossi stato a Caudio ancora,

Non averesti me così deluso.

Pur d'Erenio perduta

Non è fra' suoi l'autoritade, e il nome;

Ripiglierolla tosto a prò di questa

Ge-

Generosa Donzella.
 Vanne Postumio, e impara
 Dal tuo nemico a usar di tua fortuna:
 Vanne, impegno per lei la gloria mia;
 A momenti saprai chi Erenio sia.

Post. Ora son vinto. Andiamo. Addio Placilla

Pla. Addio Postumio.

Post. Addio.

Addio Placilla addio, ricordati di me.

Giammai non ti vinca

Minaccia, ò lusinga.

S'io parto da te,

Più forte si stringa

Il nodo di fe.

Addio, &c.

S C E N A XIII.

Erenio. Placilla.

Eren. **F**iglia, non dubitare, usa costanza,
 Che alla forza di Ponzio io ti prometto

Opportuno riparo.

Pla. Dunque mi lasci Erenio?

Eren. Non t'abbandono: Solo esplorar voglio

Sir dove giunge l'impietà del figlio.

Non sciolgo il laccio nò, ma lo rallento,

Per riprenderlo poi più stretto, e forte;

Non averai nè disonor, nè morte.

Dee serbar fede al nemico

Chi d'onor sente la brama:

Si depone l'odio antico

Quando s'opra per la Fama.

Dee serbar, &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Placilla; poi Ponzio.

Pla. **N**umi, che fia di me? Chi sa, se il Padre

Empio al pari del Figlio,

Non mi tradisca? Eccomi sola intanto

Al mio nemico a canto.

Ponz. Placilla or sarai mia, non mi contrasta

L'acquisto del tuo cor, che il tuo rigore;

Ma questo ancor forza sarà, che ceda

Vinto dalle preghiere, ò dal timore.

Pla. Forse avverrà, ch'altri il contrasti ancora.

Ponz. Bella, un dono tu sei, che assai mi costa.

Pla. Chi mal usa del dono il dono perde.

Ponz. Non si perde sì tosto

Ciò, che la forza, e la ragion difende.

Sovra di te ho ragion.

Pla. Ma sol di morte.

Ponz. Per vincerti ho potere.

Pla. Stà in difesa del cor, la mia virtute.

Ponz. Se questa è la difesa,

Che il mio acquisto contende,

Alla forza di Ponzio è un vil contrasto.

Deh non tradire, o bella,

La calma de' miei sdegni: ho per te vinto

L'odio contra i Romani; ed a un tal prezzo

Un cortese Nemico amar non puoi?

Quanto vedi quì intorno

Da un cenno tuo, se pur lo vuoi, dipende,

E per questo tuo volto,

Tutto Sannio è in trionfo, e il Lazio è sciolto.

Pla. Se spero, ch'io t'ami,

La speme è un'inganno:

Non ama un tiranno

G

Chi

A T T O
 Chi a morte ne vien .
 Quel core, che brami,
 L'avrai, ma svenato,
 Ma svelto dal sen .
 Se sperì, &c.

S C E N A X V.

Ponzio.

Ponz. **S**eguitela, Soldati, e alle mie Tende
 Sino al ritorno mio sia custodita.

Ora miei sdegni a noi;
 Sappiate, che mi resta
 Onde placarvi ancor, benchè sia tolto
 Il capo di Postumio alla vendetta.
 Il sangue vi prometto

Di cento, e cento Ostaggi;
 E se questo non basta alla gran sete,
 Forse anche quello di Placilla avrete.

Mille piaghe, mille stragi,
 Mille morti, mille avrò.

Verferò di sangue un fiume
 Di Vendetta a piè del Nume,
 Per punir chi m'ingannò.

Mille, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

*Da una parte una Porta di Roma; dall' altra
 le tende dell' Esercito Romano, che deve
 essere scritto dal nuovo Console per la
 guerra contro ai Sanniti. Esco-
 no dalla Porta di Roma*

Publio, e Cornelia.

Pub. **F**ortunata Cornelia, a tua costanza
 Il premio meritato il Ciel concede.
 Torna salvo Postumio, e con lui resta
 Sciolta la Patria ancor dal grande impegno.

Corn. Sa il Ciel, tu Publio il sai, s'altro desio,
 Che di salvar la Patria, ebber miei voti.

Pub. Voti di te, del sangue tuo ben degni.

Corn. Ma come mai torna Postumio a Roma
 Salvo insieme, e onorato?

Pub. Sannio non accettò la nostra offerta.

Corn. E già certo ne sei? (Mio cor respira.) *a par.*

Pub. Tornano a Roma salvi i nostri Duci.

Corn. E Postumio?

Pub. Postumio

A momenti l'avrai tra le tue braccia.

Corn. Ma Placilla dov'è?

Pub. Non farà giunto

All' infelice ancor sì lieto avviso.

C 2

Corn.

Corn. Gran parte del piacere al mio Postumio .

Il dolor scemerà di non vederla .

Pub. Resta , Cornelia ; io vado

A disponer frattanto

Le guerriere Legioni a Sannio incontro .

Con gli affetti di Madre

Tu potrai coronar sì lieto giorno ;

Premio di tua costanza è il suo ritorno .

Suole il Ciel con lieto fine

La costanza consolar ;

Perchè l'Alme cittadine

Quindi imparino ad amar .

Suole , &c.

S C E N A II.

Cornelia .

Corn. **P**Ur trionfa , Cornelia ,
Col nome di costante un molle affetto .

Postumio , e Lucio al fine

Non siete più per me nomi funesti ,

E al fin senza periglio

M'è concesso l'amare amante , e figlio .

Ritorniam col primo affetto

O mio core in libertà .

Con amor non pugna in petto

Il timor d'infedeltà .

Ritorniam , &c.

SCE-

S C E N A III.

Cornelia , Postumio , e Lucio .

Corn. **E**Ccoli . Figlio , Lucio ,
Mi vi rendono i Numi ,

Dovuti a mia fortezza ,

Ma insieme a' miei sospiri , e alle mie pene .

Post. Gran Madre .

Luc. Illustre donna .

a 2. Saria il nostro ritorno .

Post. Di tua forte virtù degna mercede .

Luc. De' caldi voti tuoi frutto felice .

a 2. Ma

Corn. Che ? V'è forse pronta

Qualche nuova sciagura ,

Che turbi la mia gioja ?

Post. Mi trovi ancora in rischio .

Corn. Per qual cagion ?

Post. Placilla

Corn. E' così poco forte

L'affetto d'un Romano ,

Che per veder l'amata

Non possa più tardare un sol momento ?

Post. S'ebbi cor per lasciarla ,

L'averei per soffrir maggiore indugio ;

Ma

Corn. Che ?

Post. La mia Placilla

E' in poter de' nemici .

Corn. O sfortunata ! E quando al Campo , e come

Van sciolti i Capitani ,

E restan le Donzelle ?

Luc. Ella s'è offerta

In vece di Postumio al gran nemico .

C 3

Già

Già Ponzio la riceve, e sen compiace.

Corn. O generosa, e forte!

Post. O scongiata!

Luc. Con la sola speranza

Di ritornare ad acquistarla armato,

Con gran fatica io trassi a Roma il figlio.

Corn. Magnanimo desio; ma può tentarsi

Senza il suo rischio di salvar Placilla.

Post. Nò, Madre, ancora è d'uopo,

Che soffra questa forza il tuo coraggio:

Non ammetton dimora, ne consiglio

Gratitudine, amor, sdegno, e periglio.

Dov' è il Console Publio?

Corn. Scrive in questo momento

L'esercito Roman contra i Sanniti.

Post. Opportuno è l'impiego al suo soccorso.

Corn. Lascia, ch' ei la soccorra;

Già di te al pari, il fai, l'ama il Fratello.

Post. Nò, Madre, che così codardo poi,

Quel figlio non farei, che tu mi vuoi.

Madre, mi vuoi costante?

E generoso amante

Placilla mi vorrà.

Sai, che per tuo consiglio

Non deve usare il figlio

Atto, che sia viltà.

Madre, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Cornelia, Lucio.

Corn. **F**erma tu, Lucio, almen, ferma le piante;

Non permetta il tuo amore

Al novello dolor lasciarmi sola.

Luc. Servo Donna al tuo amor, se servo al figlio.

Corn. Servi al figlio, ma prendi

La legge dalla Madre.

Luc. Qual legge?

Corn. Io vo' si tenti

Di liberar Placilla;

Ma Postumio non sia nel gran periglio.

Luc. Credi dunque sì fiacco

L'amore d'un Roman, che sia capace

Di temer simil legge?

Ah! fai torto al suo affetto, e insieme al mio.

Ma qual potere ha Lucio, o qual ragione

Per tentar di viltade il tuo gran figlio,

Se a questo solo oggetto a morte il tolsi?

Pensa al tuo illustre fangue,

Pensa alla prima tua finta fortezza.

Corn. Non combatte il mio core,

Qual già lo combattea, l'amor di Roma:

Posso esser Cittadina, e Madre amante.

Tema non ha il mio amor di fellonia;

Brami Lucio il mio amor? Questa è la via.

C 4

SCE-

S C E N A V.

*Esce Publio turbato leggendo una Carta, e lo
segue un Soldato con bacile coperto. Po-
stumio lo vien seguendo.*

Cornelia. Postumio. Publio. Lucio.

Corn. Qui il Consolo.

Post. Signor, sa il Ciel, s'io godo
Della mia libertà senza Placilla.

Pub. Sconsigliata fanciulla !)

Post. Il solo, il sol pensiero a te mi trasse
Con l'armi di volare a racquistarla.

Pub. Inumano nemico !)

Post. Era vana una morte,
Che non tentava almen la sua salute.

Pub. Fratello sfortunato !

Post. Non vogliono più indugi
Il rischio di Placilla, e l'amor mio.

Publio, ne pur d'un guardo

Degni quest' infelice?

Chiedo ajuto sol tanto,
Ch' io non vada a morir senza salvarla.

Corn. Molto turbato è il Consolo; che fia?

Pub. Postumio, sai tu ancora
Tutte le tue, tutte le mie sciagure?

Post. So, che per me s'è offerta
L'amorosa Donzella;

So, che piacque al Sannita; e so, che amata
Da un nemico lascivo

Una donna costante è sempre in rischio.

Pub. Nè sai di più?

Post. So, che partir fu forza
Per volare al suo ajuto, ed ho prefisso

Di

Di tentarlo con l'armi, o di morire;
E so, ch'oltre di queste non vi sono
Per uno sposo, e amante, altre sventure.
Pub. Leggi infelice.

S C E N A VI.

*Publio da la carta, che aveva in mano, a Po-
stumio, e ritorna dentro alla Porta di
Roma, facendo cenno al Sol-
dato, che resti col
bacile.*

Postumio, Cornelia, e Lucio.

Post. Ah Lucio, che mai fia?

Luc. Ah Non so, ma ben di Publio
Del periglio è maggiore il duol sul volto.

Post. Dillo, o Madre, se il sai.

Corn. Nol so, che i miei
Non mi lascian badare ai rischi altrui.

Post. Leggi tu, Lucio, leggi. Ahi che il timore
Mi presagisce troppo infausti eventi!

Lucio legge.

Luc. Publio, mi festi un dono, io lo ricambio,
Ponzio, che non si lascia

Vincer di cortesia da' suoi nemici,

Per non sembrare o sconoscente, o avaro,

A te un' altro ne invia del tuo più caro.

Post. E' questo il dono? Ahi vista! Sono queste

Postumio scopre il bacile.

Le vesti di Placilla, è suo quel sangue,

Quello, mel dice il cor più, che la vista.

Mi tradì'l Padre, e vendicossi il Figlio:

Ah Tigre, ah Mostro, ah Furia,

C 5

Al

Al lascivo furor tu l'hai svenata!

Prende un ferro da una Guardia.

Olà soldati, un ferro.

Corn. Figlio, ferma, che fai?

Post. Non viverà Postumio invendicato.

Corn. Lucio, non mi lasciare in sì grand' uopo.

Luc. Una sciocca vendetta è questa, o Duce.

Post. O vo' morire, o vendicar Placilla.

Luc. Degno pensier, ma con potere, ed armi

Uguale a tanta impresa.

Post. Chi può opporsi al coraggio d'un amante?

Corn. La morte.

Post. Or che Placilla

Più non vale a salvar, più non la temo.

Corn. E la Madre?

Post. Già seppe esser costante.

Corn. E la Patria?

Post. E' già salva.

Corn. Se inutile è il morire

Per la morta tua sposa,

E se la Patria in sua difesa implora

Il braccio tuo, la vita tua.

Post. Si mora.

SCENA VII.

Cornelia. Lucio.

Corn. **S**legui, Lucio, deh siegui il disperato;
Con scielto stuolo il guarda, e lo difendi.

Luc. Volo, o donna, ma sempre
Son le leggi, che imponi, aspre di tempre.

Come il fior ritorna il Maggio,

Come il Sol col nuovo raggio

Viene il Mondo a rischiarar;

Così

Così al fine i nostri amori,

Dopo il gelo dei timori,

Verrà il Figlio a consolar.

Come, &c.

SCENA VIII.

Cornelia.

Difendete, vi prego,
O Dei tutti di Roma, e figlio, e amante,
Che non mi resta in questo rischio loro
Il piacere ne men d'esser costante.

Queste vite a me sì care,

Dei del Lazio, difendete.

La lor morte non volete

Per la pubblica salute,

Senza il premio di virtute:

Ora poi non la vorrete.

Una vita, &c.

SCENA IX.

*Padiglione di Ponzio con Tavolino, sopra cui
stanno riposte l'armi, e l'insegne
del medesimo.*

*Placilla spogliata della sopravvesta:
poi Ponzio.*

Pla. **C**on che esordj funesti
Incomincia il crudel la sua vendetta!
Se il tormi gli ornamenti

E' un annunzio di morte, almen s'affretti;
Ma temo qualche frode
Sin nella crudeltà del mio nemico.

Già è maturo il mio Fato: aita o Numi.

Ponz. Placilla, io ti preparo,
Di vincer risoluto, un grande assalto.
Non ti doler degl' involati arnesi,
Che farai più spedita alla difesa.

Pla. Mi difende assai ben la mia costanza.

Ponz. D'uopo è di tutta. Ascolta: Io non ti dico,
Che all' amor mio dei cedere, o morire,
Perche risponderesti,
Che il tuo cieco furor la morte elegge.

Pla. Se certo sei d'indovinatmi il core,
Dammi dunque la morte.

Ponz. E morte avrai;
Ma in guisa tal, che non trionfi onore.

Pla. Trionfa onor, quando per lui si more.

Ponz. Io farò, che di lui trionfi morte.
Ciò, che nieghi all' amore, avrà la forza.

Pla. E' il soffrirete, o Dei
Tutelari di Roma, e del mio sangue?

Ponz. Saranno testimonj
De' tuoi scorni i Sanniti;
Volerà quindi a Roma, e al tuo Postumio.
De' disonori tuoi la certa fama;
E con vergogna, e scorno
Per bocca n'anderai de' tuoi Romani.

Che ne dici, Eroina? Ora ti piace
In tal guisa il morire?

Pla. Ah scellerato!

Ponz. Non mi movon rimproveri, ne pianti.
Risolvi omai, ne più sperar, che venga
Il Consolo, o il Marito in tua difesa.
E' già precorso a Roma
L'avviso di tua morte, e n'ebbe io dono
Publio la veste tua di sangue intrisa:

La

La seguirà l'infamia tua.

Pla. Inumano!

Ponz. In Roma se si pensa alla vendetta,
Alla salute tua più non si bada;
Senza questa speranza

Qual mai scampo t'avanza?

Son Campione d'un vago sembiante,

Mi coroni Cupido la chioma.

Per l'acquisto di Bella costante

Tutti cedo gli Allori di Roma.

Son, &c.

S C E N A X.

Ponzio prende Placilla per un braccio per avvicinarsi all' uscita del Padiglione.

S'ode romore d'armi.

Postumio. Ponzio. Placilla.

Post. **N**on si nieghi l'ingresso,
Sanniti, ad un Romano, e a un dispera-

Ponz. Soldati, qual romore? (to.

Entri qualunque sia,

S'anche Postumio fosse.

Post. E Postumio son io.

Ponz. Temerario Roman, come, e qual vieni?

Ponzio vuol prender la spada, e Postumio getta a terra la sua.

Post. Vive Placilla ancor? Già son placato.

Ponzio, non t'affrettar, che se d'un ferro

Ha d'uopo il tuo furor, questo ti rendo,

Questo, perchè Roman, miglior del tuo.

Pla. Che sia questa, un'aita, o una sciagura?

Ponz. Ma qual ritorni dunque?

Placilla

Post. Io tornava a morire, e tal ritorno;
 Ma allor tornava in guisa,
 Se morta era Placilla,
 Che dovea la mia morte essere acquisto
 D'un' illustre vendetta, or sarà un dono.
Ponz. In mal punto ne vieni; or ecco, o bella,
 Ove vanno a finir le tue speranze.
 Tutta la tua difesa
 E' riposta in un solo, e disarmato,
 Che sen viene a morire.
Pla. Ah mio Postumio!
Post. Mia diletta, coraggio: il Ciel non vuole
 Che siam felici; almen farem costanti.
Ponz. Placilla, alle già a te note sciagure
 Vi si aggiunge anche questa,
 La morte di Postumio: Egli si crede
 Di venire a salvarti, e più ti perde.
 Or che risolvi?
Pla. Invano.
 Mi tenti più; v'è chi per me risponda.
Ponz. Già incomincio da lui la mia vendetta.
Pla. E in me la compirai.
Post. Sì, che ha petto Placilla
 Per morire pur' essa.
Ponz. Sventurato, non sai tutti i tuoi mali;
 Raccontali, o Placilla.
Pla. Lascivo, empio, inumano,
 Non mi schernir così, che i Numi in Cielo
 Sono in difesa ancor degl' innocenti.
Ponz. Vi son per vendicare anche gl' inganni.
 Mora dunque Postumio,
 E sappia, che a momenti
 Lo seguirà Placilla,
 E l' seguirà disonorata.
Post. Iniquo:
 Dell' onestà così s'oltraggia il Nume?
Ponz. Sanniti, sia compiuta.

La

La sentenza fatal contra gli Ostaggi,
 E a questi aggiunto sia Postumio ancora.
 Ubbidite.
Pla. Mi lascia
 Seco andare a morir.
Ponz. Nò, tu qui resta.
Post. Resta, che mai non lascia
 In abbandono l'innocenza il Cielo:
 Vado a sollecitarlo, e spererei
 Contra un capo men reo
 Un fulmine impetrar dai sommi Dei.
 Vado, mia vita *Pla.* Dove?
Post. Vado a morir *Pla.* Perché?
Post. Chiedilo al mio nemico,
 Ei tel dirà per me.
Ponz. Vili, voi lo sapete,
 E lo chiedete a me?
Pla. Pietà. *Post.* Ragion. *Pla.* Mercède.
Pla.)
Post.) a 2. Pietà, ma non per me.
Ponz. Nò, per chi non ha fede
 Pietà de più non v'è.
Post. Vado, &c.

S C E N A XI.

Ponzio, Placilla.

Ponz. **P**lacilla, con la morte di Postumio.
 Cominciata è l'impresa;
 Già vedi il differir quanto ti costa.
Pla. Si profeguisca ancora
 Sopra di me infelice, anzi s'affretti.
Ponz. Ma per la via, che t'additai. Che badi?
Pla. Lo scampo m'additate, eterni Dei!
 Già sono risoluta:

Non

Non gettò à caso qui Postumio il ferro.
*Placilla vuol prender la spada, che gettò Post.
 Ponzio la trattiene.*

Ponz. Folle, invano lo tenti.
Pla. Lascia, lascia, crudel; questa è l'aita,
 Che per man dello Sposo il Ciel m'invia.
Ponz. Ti lascerò morir, ma pria . . . Soldati.

S C E N A XII.

S'apre il Padiglione, e si vede il corpo di Guardia de' Sanniti illuminato, adorno d'armi, e di trofei. Tutti gli Ostaggi Romani legati ad uno ad uno ad un palo in atto d'essere decapitati, e fra questi Postumio. Si vedono in lontananza gli accampamenti de' Sanniti.

Erenio, Publio, Cornelia, Lucio, Postumio, ed i sopraddetti.

Eren. S'Aprano queste tende.
Ponz. Olà Sanniti
Eren. O spettacolo degno,
 E di Roma, e di Sannio!
 Vedete in che s'impiega
 Il vostro vincitore, e il vostro Duce.
 Tentar Donzelle imbelli,
 Svenare inutilmente
 A lascivia, e a furor tanti innocenti;
 Sono dunque l'impresa
 Degne d'un Capitan, che Roma ha vinto?
Pla. Postumio, vien dal Ciel questo soccorso.
Eren. Mira, perfido, mira,

Spe-

Spettacolo tu sei di que' Romani,
 Che furono tua spoglia, e tuo rifiuto.
 Io stesso al nostro Campo
 Traffi il Consolo, e Roma,
 Solo per far più grande il tuo rossore.
Post. Premio è questo, Placilla,
 Dell'innocenza mia, di tua virtute.
Eren. Ben deponesti, indegno,
 Quelle onorate mie già illustri insegne;
 Rendetele, o Sanniti,
 Al vostro antico Duce, e le togliete
 A una man che le oscura, e le avvulisce.
 Or si tronchino tosto
 Ai Romani i lor nodi, e vadan salvi.
*I Sanniti troncano i legami, coi quali erano legati
 i Romani al palo.*
Corn. Pur vedo un'altra volta
 Tolto mio figlio a morte.
Eren. E tu, Publio, ora sappi,
 Che non presiede più Ponzio ai Sanniti,
 Ma chi saprà con maggior frutto, e gloria
 In altro incontro usar della vittoria.
Ponz. O in un punto perdute
 Vittoria, pace, amor, gloria, e vendetta!
Pub. Erenio generoso, a tue richieste,
 Certo di tua virtù, venni al tuo Campo:
 Or la conosco a prova;
 E mi duol, che il destino
 Voglia noi tuoi nemici,
 Poichè più, che con l'armi,
 Co' beneficj tuoi tutti ci hai vinti.
Eren. Or ecco, Ponzio, il frutto
 Degli scherniti miei primi consigli.
Ponz. M'han deluso i Romani.
Eren. E tu hai delusi
 I dogmi di virtute, e di ragione.
Ponz. In vece di Postumio

Ven-

Venne a offrirsi Placilla.

Eren. Non avevi
Ragion sopra Postumio,
Ne sopra di Placilla.

Ponz. Mi vinse amore.
Eren. E' indegno

Del supremo comando
Un Capitano effeminato, e vile.
Incomincia di nuovo
Il sentiero dell' armi, e di virtute;
E dal mio esempio apprendi
Con severa modestia
A ben usar pugnando,
Se non della fortuna, del comando.

Ponz. D'altri, che dal gran Padre,
Venir non mi poteva un sì gran colpo.
O deluse speranze!
O smarrite mie glorie!
Perche a Caudio donarmi
La fortuna dell' armi, o sommi Dei,
Se dovea del mio core
Esser la mia vittoria un gran dolore?
Perch' io sia più tormentato,
Vincitore fortunato
Mi voleste, ingiusti Dei.
M'opprimete,
Perchè avete
Gelosia dei vanti miei.
Perchè, &c.

S C E

S C E N A Ultima.

Si parte Ponzio, restano i sopraddetti.

Eren. **E**ccoti o Publio, eccoti o Donna, salvi
Quali ve li promisi
Suora, Cognato, e figlio.

Corn.)
Pub.) a 2. O generoso Duce!

Eren. E tu Postumio accogli
Di mia man la tua Sposa,
Qual la lasciasti a Erenio, e salva, e intatta.

Pla.)
Post.) a 2. Onorato nemico!

Pla. Fratello.

Post. Madre.

Corn. Figlio.....

Post. Amata.

Pla. Sposo:

Mercè il nostro nemico eccovi sciolti.

Pub. Generoso Postumio,
Alla tua offerta deve
Della sua libertà la Patria il dono.
A te, incauta, perdono
La passata follia;
Tuo Sposo, e pena tua Postumio sia.

Corn. Lucio, tu taci ancora?

Luc. Di vostre gioje io son la minor parte.

Corn. Nò, Duce: Sappia ognuno,
Che di Lucio all'affetto
Col secondo Imeneo dono il mio letto.

Eren. Ora, o prodi Romani,
Se la pace sdegnate,
Disponetevi pure
L'armi a trattare; il primo

Io.

68 ATTO TERZO.

Io v'intimo la guerra.

Pub. Ed io l'accetto.

Bensì con più timore

Dell'armi tue verrà Roma alla pruova,

Poichè tanta virtute in te si trova.

Eren. All'armi dunque.

Tutti. All'armi;

Chi ha ragione, e valor non li risparmi.

Dell'armi il cimento

Chi ha in petto la gloria

Giammai non rifiuta.

Sovente pugnando.

In nuova vittoria

La Pace si muta.

IL FINE.

TO THE
HONORABLE
MEMBERS OF THE
LEGISLATIVE ASSEMBLY

1911

Faten Amite